

IL BALLO
DEI DEBUTTANTI
I SOGNI DEGLI ALTRI
E LA PORTA
DI UNA VITA NUOVA

di Piergiorgio Paterlini

Leggendo *Tu vivi* di Giada Messina Cuti il pensiero corre subito al matto della Spoon River che De André rielaborò nel suo album *Non al denaro non all'amore né al cielo*: «gli altri sognan sé stessi e tu sogni di loro». Anche Dalia non sogna mai sé stessa ma gli altri, le vite degli altri. Questo romanzo d'esordio tocca temi profondi: i legami familiari («Non è il sangue a essere complicato, ma i legami. E come si formano, si formano»), la ricerca sulle radici e sui traumi come strumento per trovare, e cambiare, sé stessi, la memoria e gli scherzi che gioca a tutti noi, la diversità, essere diversi e dunque soli, esclusi, emarginati, possedere un "dono" che è privilegio ma anche mistero e condanna, la necessità di riappropriarsi della propria esistenza nonostante e a partire dalle condizioni in cui si è nati e cresciuti. La storia che racconta Giada Messina Cuti è appassionante, complessa, originale. E inconfondibile la sua voce, anzi le scritture, perché sono diverse nelle diverse parti del romanzo. Due parole su una storia così ricca ma dotata di una inaspettata "leggerezza": Dalia nasce in un paesino siciliano da una madre tossicodipendente che presto muore. Felice, un uomo del posto che si era preso cura di madre e neonata, a quel punto adotta la piccola orfana. Felice è presenza e dolcezza per Dalia, e così in maniera diversa nonna Brigida e, a modo suo, il cane Straccio. Franca, la madre acquisita, al contrario è fredda e distante. Si trasferiscono a Mestre, dove le cose non migliorano, anzi. Ventenne, Dalia decide di dare una bella sterzata al destino, va a vivere a Londra a casa di Gemma, quasi compaesana ma nella capitale inglese da molti anni. Questo rapporto - tanto per cambiare difficile, complesso, forte - rappresenterà una tappa fondamentale per la vita della protagonista che si sottopone anche a una sperimentazione sul sonno nella speranza di capire cosa diavolo siano e significhino quei sogni, spesso anche premonitori, sugli altri. Il titolo, *Tu vivi*, nelle pagine finali diventa la chiave per aprire la porta della nuova vita di Dalia. E, tutto sommato, anche della nostra.

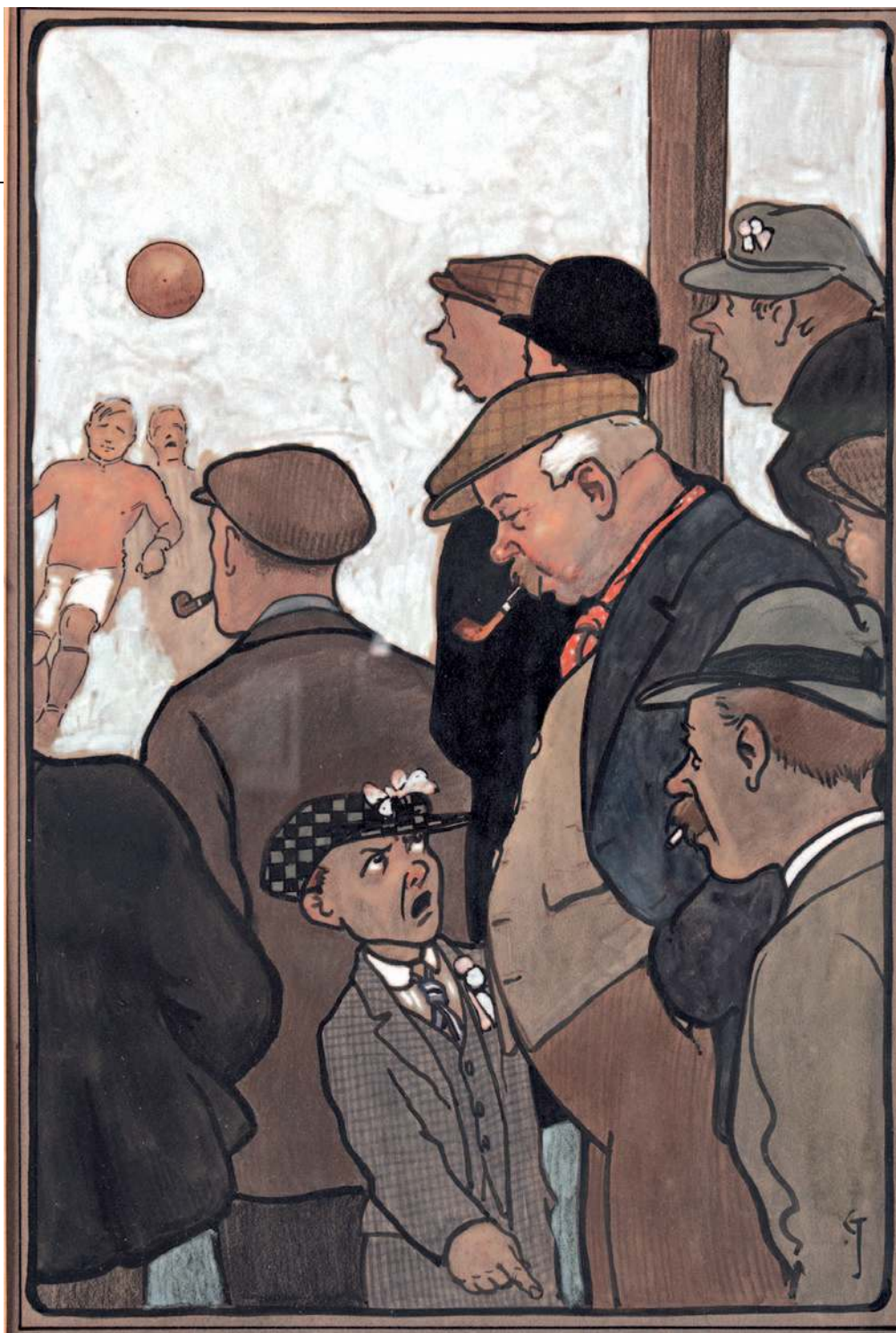
© RIPRODUZIONE RISERVATA

pierggiorgio.paterlini@gmail.com



Giada Messina Cuti
Tu vivi
Guanda
pagg. 272
euro 19

IDUE NON SI CONOSCONO E IL CASO VUOLE CHE DEBBANO ESSERE VICINI DIPOSTO PER UN INTERO CAMPIONATO



BRIDGETMAN IMAGES

CALCIO

Ogni maledetto sabato

In "Season", George Harrison (solo omonimo) parla di un giovane e di un vecchio alle prese con le difficoltà della squadra del cuore

di Stefano Friani

Cliché vuole che fra maschi, financo in questa nuova era devota al culto della fragilità, si faticchi a parlare di sentimenti, e pare che proprio per questo sia stato inventato il calcio. Dedizione e conflitti, gioia e disperazione le più sfrenate, il football è il modo che abbiamo trovato per esprimere le nostre emozioni in una storia collettiva che ci precede e ci succede. Eppure, il Vecchio e il Giovane, i due protagonisti di *Season: la nuova stagione*, non è che parlino poi moltissimo. Non si conoscono, perlomeno all'inizio del romanzo, e il caso vuole che gli tocchi essere vicini di posto per un intero campionato: hanno fatto l'abbonamento alla loro squadra del

cuore e si ritrovano gomito a gomito a esultare per qualche rarissimo gesto tecnico o, più di frequente, a inveire contro i ventidue in campo e l'arbitro, il vero villain di quelle storie di novanta minuti. Il più anziano dei due non è diventato padre mentre il Giovane avrebbe l'età giusta per farlo, ma a mancargli davvero è più che altro una figura paterna; questi sono i termini della loro quasi-relazione consumata nei grigi sabati pomeriggio allo stadio.

Il Giovane ha preso il seggiolino che era stato della moglie del Vecchio, ormai confinata nella casa acquistata con gli ultimi risparmi in un tentativo di downsizing che si è rivelato un errore fin dal principio. Al Vecchio, spaesato nel nuovo com-



George Harrison
Season
La nuova stagione
Atlantide
Traduzione
Enrico Terrinoni
pagg. 256
euro 19,50
Voto 7/10

↑ **Allo stadio**
Scena satirica firmata G.J., scuola inglese, XX secolo; National Football Museum, Manchester

prensorio e sfinito dalle stagioni che si succedono una identica all'altra con il loro inevitabile corollario di aspettative e delusioni, non resta che fare l'umarell guardando il cantiere di fronte così come osserva impassibile le sconfitte casalinghe che maturano con spietata regolarità.

Il Giovane avrebbe, dalla sua, una ragazza depressa e poco altro, forse solo quel mendicante che saluta sempre sulla via per lo stadio. Perlopiù se ne sta per i fatti suoi. Valuta il proprio tempo lavorativo in birra e, se volete farvi un'idea di che busta paga abbia, una sua mezz'ora equivale a una pinta. Due solitudini, insomma, che non fanno una compagnia, almeno per gran parte del libro.

Fortuna che c'è il campo. Oddio, la stagione non è che prometta benissimo: c'è da salvarsi nella massima serie dopo l'ennesima promozione. L'autore nasconde un po' le carte e i personaggi sono indicati sommariamente con la loro provenienza: c'è il talentuoso Argentino che smania per andarsene altrove, il brocco Norvegese arrivato in prestito secco, l'Olandese volante fra i pali e il Tedesco pensoso che dalla panchina non si decide mai a fare le sostituzioni. Chi ne mastica un po' riconoscerà al volo la compagine dagli inconfondibili colori sociali giallo-verdi, i vari protagonisti e persino la stagione in cui questo yo-yo club abituato ai saliscendi fra Prima e Seconda divisione lotta per non retrocedere. Ma non è questo ciò che conta, i calciatori sono soltanto il coro di questo esordio narrativo firmato da George Harrison (non quel George Harrison) e ispirato alle alterne fortune del suo Norwich City (per i più curiosi la squadra è quella).

In un romanzo addirittura scheletrico, organizzato com'è in trentotto capitoli o giornate secondo il calendario di rito calcistico che va da settembre a maggio, ogni tanto, leggiamo delle riflessioni (perlopiù cupe, sarà la posizione da fanalino di coda) e qualche sparuto affondo storico. Si parla, per esempio, dell'East Anglia, dove gli olandesi vennero a rifugiarsi dalle persecuzioni religiose e a sfacchinare nel tessile, importando astruse conoscenze su come riguadagnare terreno dal mare e, incidentalmente, anche il canarino divenuto simbolo del club.

Le pagine migliori del libro, però, sono quelle dedicate alla cattedrale e al castello cittadini. Ancora in piedi nonostante i raid della Luftwaffe, sono luoghi che ne hanno viste di cotte e di crude, e mettono in prospettiva l'inesorabile scorrere del tempo e anche certe frustrazioni dovute a quanto accade nel rettangolo verde. Il calcio è la cosa più importante fra quelle meno importanti, ha detto una volta il vate di Fusignano (o forse era Eduardo Galeano, con gli aforismi è sempre così: non si sa mai a quale grande pensatore attribuirli), e la tentennante amicizia fra due uomini di generazioni diverse alla cui nascita assistiamo in *Season* non fa che dimostrarcelo ancora una volta.

E siccome siamo in vena di citazioni apocriefe, la prossima è attribuita a Frank Zappa: è stato detto che scrivere di musica è come ballare di architettura, e fuor di metafora la cosa vale anche per il calcio. I libri sul pallone non mancano, anzi se ne producono a getto continuo, ma quelli che riescono a replicare il *beautiful game* su carta sono pochissimi. *Season* segue le vicissitudini di una squadra che annaspa nei bassifondi della classifica e il romanzo ha ambizioni similmente modeste, con un occhio a un piazzamento più tranquillo, magari a ridosso delle grandi. Sarà per il prossimo campionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA